

22 novembre ore 18

23 e 24 novembre ore 20,30

Casa della Carità, Milano

NELLA CASA DI ABRAMO

Progetto a cura di *Ciro Menale*

Messa in scena del *Teatro La Madrugada*

Regia di *Raul Iaiza*

con

**Silvana Bagnato, Elisabetta Bianca, Alessandro Borroni,
Mavis Castellanos, Federico Faggioni, Viviana Fortunato,
Sorin Goiceanu, Rafael Gonzales, Acuta Jànasie, Alina Jànasie,
Simone Lampis, Milvys Lopez Homen,
Nicolin Mirabela, Roberta Secchi, Sara Tagliatata,
Francesca Tenore, Monica Zipparri**

e con la partecipazione speciale di

**Lunella Cherchi, Futura Gazzama Priaroggia, Teresa Iaiza, Elia Lunghi,
Emma Sofia Lunghi, Iacopo Malensek, Francesca Mansueto**

musicisti

Max Latronico, Antonio Pani, La Banda del Villaggio Solidale

scene

Teatro La Madrugada

sculture in scena

Diamante Faraldo, Makio Manzoni

oggetti di scena

Franco Koehler

luci

Paolo Casati

costumi

Monique Bertrand

consulenza trucco

Michela Boccaforno

*Si ringraziano il maestro Ujwal Bhole, Manuela Frontoni
e il Piccolo Teatro per la collaborazione;
Sabina Todaro de Il Mosaico per le coreografie egiziane.*

La Bibbia è la grande narrazione di un Dio che ospita l'uomo in una terra che è sua.

Ecco perché l'ospite è sacro: vi è una sacralità dell'ospite che va custodita ed espressa anche nella nostra cultura.

Dobbiamo rileggere la grande esperienza biblica di Abramo così come viene descritta nel capitolo 18 della Genesi. Un midrash così tratteggia la figura di Abramo: "La casa di Abramo era aperta ad ogni creatura umana alla gente di passaggio e ai rimpatriati, e ogni giorno arrivava qualcuno per mangiare e bere alla sua tavola. A chi aveva fame egli dava del pane e l'ospite mangiava beveva e si saziava. Chi arrivava nudo in casa era da lui rivestito e da lui imparava a conoscere Dio, il creatore di tutte le cose".

Abramo dunque, in questo ritratto, è descritto come colui che insegnava a conoscere Dio ospitando e sempre in una interpretazione midrashica del capitolo 18 della Genesi si dice che Abramo preferisce tre stranieri a Dio ed in questo si intuisce un modo di esprimere la relazione con Dio mirabilmente. Negli stranieri e in quel gesto vi è la rivelazione dell'incontro con Dio.

E allora il testo della Genesi 18 è davvero fondante il cammino dell'ospitalità, lo stile. E' un trattato sull'ospitalità.

Il brano ci riserva una descrizione di ospiti misteriosi, indicati come tre uomini e in un punto il patriarca li scambia per il Signore stesso. E' descritto nei primi versetti (v. 1-15) l'agire di Abramo nei confronti dello straniero e l'agire dello straniero nei confronti di Abramo e sua moglie Sara (9-33).

Vi è un dinamismo dell'ospitalità di Abramo: vede, va incontro, si prostra e supplica.

E' un rovesciamento di prospettiva: Abramo agisce prendendosi cura. Dall'attenzione Abramo passa all'accoglienza e lo straniero entra nella tenda, prende il centro della scena.

Tutto è per lui e gli viene offerto da bere e da mangiare.

In questo testo è racchiusa tutta la dinamica dell'ospitalità: tenere la porta aperta, dare il benvenuto, accorgersi di ciò di cui l'altro soffre e ha bisogno.

L'ospitalità riporta il tema della nascita.

Lo straniero pone una domanda ad Abramo e consegna la promessa di fecondità di Sara, pur vecchia e appesantita dagli anni, non più in età per partorire; una nascita ormai ritenuta impossibile. E dunque solo accogliendo che ci si può rigenerare.

Una società che non accoglie, ha paura dell'altro, trattiene e congela il futuro, lo occupa con il presente che angoscia.

L'ospitalità deve riempire il cammino di giustizia, la relazione economica, il sostegno materiale. "Vestire gli ignudi, dare da mangiare agli affamati", non è un'azione simbolica e a nostro servizio, è un orientamento e una scelta che sostiene una visione nel mondo.

Seminare, allora, la storia della città di segni di ospitalità corrisponde a restituirle l'itinerario di fraternità e pace, di convivialità, di benessere. In un periodo in cui le attese si abbassano, non si dà futuro se si restringe l'area dell'esperienza, se non si inonda e si fa trascinare nel quotidiano l'urgenza dell'ospitalità come visione di pace.

Don Virginio Colmegna